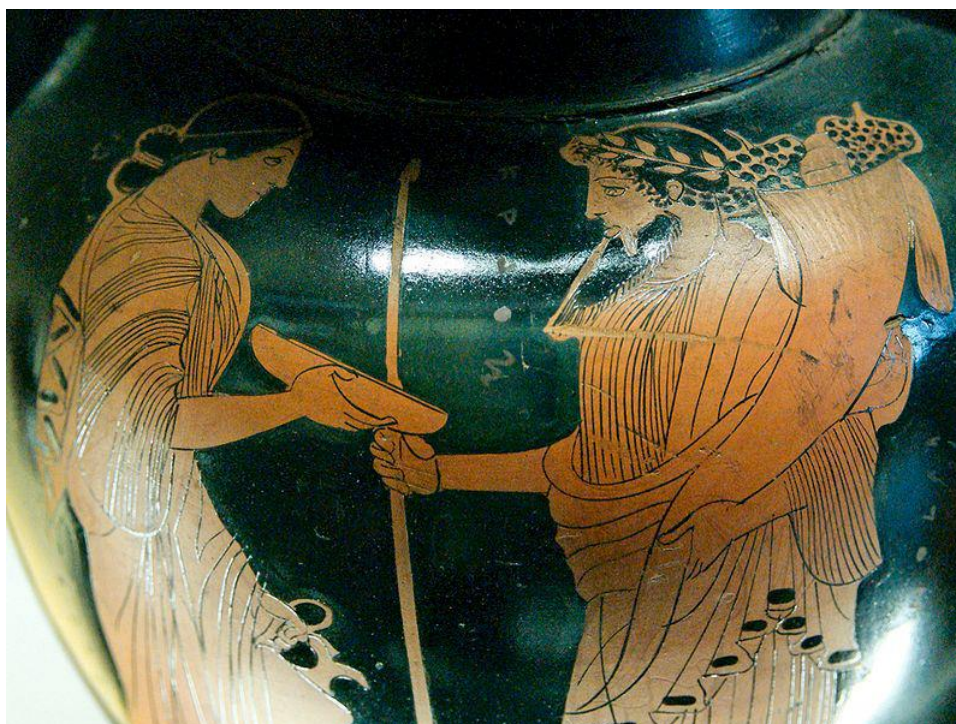


Plutone – Ade – Il Dio

[Πλούτων – Πλουτεύς – Αιδωνεύς – Άιδης – Αΐδας – Αΐδης]

EPITETI E TITOLI DI PLUTONE

I parte (Αγησίλαος – Βροτοφθόρος)



Πλούτων: così viene invocato nell'Inno Orfico (18, 3-5) con una significativa triade di epiteti:

“Ζεῦ χθόνιε, σκηπτοῦχε, τάδ' ἱερά δέξο προθύμως,

Πλούτων, ὃς κατέχεις γαίης κληΐδας ἀπάσης,

πλουτοδοτῶν γενεὴν βροτέην καρποῖς ἐνιαυτῶν·

Zeus Ctonio, con lo scettro, accogli di buon animo questi riti,

Plutone, che hai le chiavi di tutta la terra,

Tu che arricchisci la stirpe mortale con i frutti dell'Anno”

Πλούτων , ωνος, ὁ, questo nome viene impiegato soprattutto dai Tragici, come Esch. *Pr.* 806, S. *Ant.* 1200, E. *Alc.* 360, etc. Cf. Πλουτοδότης, identificato con Plutone, S. Fr. 273, Ar. *Pl.* 727— da non dimenticare che con questo epiteto è invocato anche Iacco durante i Lenaia: “il Daduco, tenendo una fiaccola accesa, proclama: “Invocate il Dio” (καλεῖτε θεόν) e coloro che ascoltano, gridano “Iacco, figlio di Semele, datore di ricchezza” (Σεμελή! Ἰακχε πλουτοδότα).” (Schol. *Rane*

479). Come vedremo anche in seguito, è epiteto anche di Zeus, OH. 73.4; di Zeus-Helios-Sarapis, Not. Scav. 1912.323; nella forma πλουτοδότης, ου, ό, è anche epiteto di Men, BCH23. 389. Dal nome deriva anche Πλουτώνιος, “che appartiene a Plutone”, e Πλουτώνειον il Santuario del Dio, come in Eleusi la Grotta Sacra che ospita anche il Tempio.

Ἄιδης ο ἄδης, ου, ό, Att.; Ep. Ἄϊδης, in Hom. come nome proprio del Dio, Hades, “Ζεὺς καὶ ἐγώ, τρίτατος δ’ Αἴδης” *Il.* 15.188, cf. Hes. *Th.* 455— εἰν’ Αἴδαο δόμοισι nel Mondo Sotterraneo, *Od.* 4.834; freq. εἰν, εἰς Αἴδαο (sc. δόμοις, δόμους), come in *Il.* 22.389, 21.48; εἰν Ἄϊδος *Il.* 24.593; dal che ne deriva che si tratta di parola impiegata per designare direttamente il luogo in cui si recano i defunti, da Omero in poi: in *Il.* 23.244 “εἰσόκεν αὐτὸς . . Ἄϊδι κεύθωμαι; ἐπὶ τὸν ἄδην” *Luc. Cat.* 14; “εἰς αἴδην” *AP* 11.23. Inoltre, indica anche il luogo di sepoltura o la morte: αἴδαν λαγχάνειν, δέξασθαι, *Pind. P.* 5.96, *I.* 6(5).15; ἄδης πόντιος “morte in mare”, *Esch. Ag.* 667, cf. *E. Alc.* 13, *Hipp.* 1047. Da non dimenticare che ἄδου πύλη è un termine astrologico che si impiega anche per indicare la regione al di sotto dell'Oroscopo, *Vett. Val.* 179.13.

“SOCRATE: Per quel che riguarda *Plouton*, questo nome gli fu attribuito dal πλούτου δόσιν (il dono della ricchezza) in quanto la ricchezza si ricava da sotto la terra; per quel che riguarda *Haidēs*, invece, mi pare che i più intendano che con questo nome si voglia dire τὸ ἀδῆς (l'invisibile), ma poi, temendo questo appellativo, lo chiamano Plutone . . a me pare che gli uomini per molte ragioni siano in errore riguardo la potenza di questo Dio e lo temano benché Egli non ne abbia colpa. E lo temono perché quando ciascuno di noi muore, se ne sta sempre là, e poiché la nostra anima, nuda del proprio corpo, giunge da Lui, lo temono anche per questo. A me invece pare che tutto tenda alla stessa cosa, e il potere del Dio e il Suo nome . .

SOCRATE: Ti dirò dunque quello che è il mio parere; dimmi però: per un essere vivente qualsiasi, il legame più sicuro perché resti fermo ovunque, qual è: necessità o desiderio?

ERMOGENE: C'è molta differenza, Socrate: il desiderio.

SOCRATE: E credi tu che molti non sfuggirebbero a questo dio se egli non legasse con il legame più forte quelli che vanno là?

ERMOGENE: è chiaro.

SOCRATE: Con un qualche desiderio dunque egli li lega, se li lega con il più forte dei legami, e con la necessità.

ERMOGENE: Pare così .

SOCRATE: E, a loro volta, i desideri sono molti?

ERMOGENE: Sì .

SOCRATE: E dunque li lega con il maggiore dei desideri, se vuole trattenerli con il più grande dei

legami.

ERMOGENE: Sì .

SOCRATE: E c'è dunque un desiderio maggiore quando uno, standosene insieme a un altro, pensa di divenire un uomo migliore per mezzo di quello?

ERMOGENE: Assolutamente, in nessun modo può esserci, o Socrate.

SOCRATE: Per questo diciamo, o Ermogene, che nessuno di quelli di là se ne vuole tornare qua, neppure le stesse Sirene, ma si sentono esse stesse ammaliate come anche tutti gli altri. Così belli, pare, sono i discorsi che Ade sa dire; e così da questo discorso ne viene che Egli è un perfetto sofista e un grande benefattore di quelli che sono insieme a Lui, Egli che così tanti beni riesce a dispensare anche a quelli di qua. E Lui ne ha tanto numerosi, πολλὰ οὕτω, dei beni che sovrastano là, e per questo si ebbe il nome di Plutone. E del resto il fatto che non voglia stare insieme agli uomini quando hanno ancora il corpo, ma lo stare insieme a loro soltanto allora, quando l'anima è pura da tutti i mali e tutte le passioni legate al corpo, non sembra a te che sia proprio di un filosofo e di chi ha bene considerato che soltanto così può tenerli, legandoli con il desiderio della virtù, mentre quando hanno ancora le passioni e le follie che si congiungono al corpo, neppure Crono potrebbe trattenerli con quei legami che si narrano su di lui?

ERMOGENE: Mi pare proprio che tu dica bene, o Socrate.

SOCRATE: E dunque, Ermogene, il nome Haidēs è così lontano da derivare da ἀειδής, 'l'invisibile', ma è ben più probabile che, da εἰδέναι, dal 'sapere' Lui ogni cosa bella, dal legislatore fu chiamato Haidēs.” (Platone, *Cratilo* 403a-404b)

Senza citare nuovamente in questa sede (molti cenni, del resto, ritorneranno nei commenti ad ogni singolo epiteto) i già pubblicati testi della *Teologia*, riportiamo ora alcuni passi inediti proprio dal *Commento al Cratilo* del sommo Proclo, passi che possono grandemente agevolare la comprensione del testo stesso del divino Platone: “*Zeus, Poseidone e Plutone* (85.1-86.1): della Triade Demiurgica che divide tutto il Cosmo e che distribuisce l'indivisibile, unica ed universale creazione dello Zeus primario (Triade degli Dei Paterni – Zeus Demiurgo universale), l'aspetto sommo e che riveste il ruolo di Padre è Zeus che, a causa della Sua unità con l'Intelletto Demiurgico universale, ha acquisito il Suo stesso nome ... a Poseidone è invece stato assegnato il ruolo mediano, che lega insieme i due estremi, e mentre viene colmato dall'essenza di Zeus, Lui stesso ricolma Plutone. Poiché Zeus è il Padre dell'intera Triade, Poseidone è il suo Potere e Plutone è il suo Intelletto – ovviamente, ciascun aspetto esiste anche nell'insieme, ma ciascuno riveste anche una specifica funzione essenziale, perché Zeus sussiste in accordo con l'Essere, Poseidone con la Potenza e Plutone con l'Intelletto; ad ogni modo, sono anche Cause della vita di tutti gli esseri, ma il primo è tale in relazione all'essere, l'altro in relazione alla vita stessa ed il terzo in modo intellettuale (qui

segue un'esegesi del mito del rapimento di Kore che si ritrova pressoché identica anche nella *Teologia* VI 50 e ss., ossia: l'ordinamento Korico è duplice: il primo si manifesta al di sopra del Cosmo – Zeus e Kore – il secondo si manifesta nel Cosmo – rapimento da parte di Plutone. “In effetti, la tradizione dei Teologi che ci hanno trasmesso le più sacre fra le iniziazioni, quelle di Eleusi, dice che in alto Kore permane nelle dimore della Madre, che (Demetra) ha preparato per lei (Kore) nelle zone inaccessibili, trascendenti rispetto al Tutto, mentre in basso governa con Plutone sugli esseri ctoni, ha il controllo dei recessi della terra, concede la vita agli esseri che vengono per ultimi del Tutto e rende partecipi di anima quegli esseri che di per se stessi sono privi di anima e morti.” E' in base a questa gerarchia divina che i miti narrano dell'unione di Kore con Zeus e con Plutone (“dei quali il primo, come dicono i miti, le ha fatto violenza mentre l'altro ha rapito la Dea”) ma non con Poseidone: solo questo Dio, fra i Cronidi, non è congiunto a Kore in quanto occupa egli stesso il 'centro intermedio' della sua propria Triade e quindi ha già di per se stesso una potenza vivificante ed è caratterizzato in base a tale potenza. Da se stesso quindi possiede la causalità generatrice di vita ed “anima tutto l'ambito che gli è stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita.” Secondo la divisione dei Padri Sovrani, Zeus è principio causale dell'esistere (Essere) in quanto padre della Triade, Plutone (Intelletto) è invece elargitore di sapienza ed intelletto per le anime – pertanto, si riconferma il fatto che: anteriormente al Cosmo, Kore è congiunta a Zeus in modo paterno, mentre nel Cosmo, Kore è congiunta a Plutone in base alla volontà di forma simile al Bene del Padre) ... Così, nell'intero processo della divisione, la sommità è di Zeus, il termine medio è di Poseidone e quello inferiore è di Plutone. Questo è vero anche se tu volessi guardare ai punti cardinali, come l'alba, il mezzogiorno ed il tramonto; o se tu volessi dividere l'intero Cosmo, ad esempio, nella sfera delle Stelle fisse, la sfera planetaria e quella sublunare; oppure il regno della generazione in ciò che è infuocato/etereo, ciò che è ctonio e ciò che si trova fra i due; oppure la Terra nelle sue altitudini, le regioni mediane ed il mondo sotterraneo. Poiché questa stessa Triade ha ovunque distribuito la prima, mediana ed ultima differenziazione degli esseri all'interno dei propri specifici limiti/confini demiurgici.”

“*Etimologia di Ade-Plutone* (86.20-89.15): Poseidone è un Dio Intellettivo e Demiurgico, il quale riceve le anime che discendono nel regno della generazione. Ade è un Dio Intellettivo e Demiurgico, il quale libera le anime dal mondo della generazione (cf. “per le anime ne consegue che: quelle che non sono ancora procedute nell'ambito della generazione sono dette ‘di Zeus’, quelle che dimorano nell'ambito della generazione sono soggette a Poseidone, quelle che, dopo essere state nell'ambito della generazione, sono o purificate o castigate “e vagano sottoterra in un viaggio lungo mille anni”, oppure quelle che si convertono nuovamente verso il loro Principio elevandosi, tutte queste sono soggette al controllo di Plutone” *Theol.* VI 47). Dal momento che l'intero circolo delle nostre vite è diviso in tre parti – vita prima della generazione, che è presieduta

da Zeus; vita durante la generazione, presieduta da Poseidone; vita dopo la generazione, sulla quale presiede Plutone. Dunque, Plutone, che è caratterizzato dall'Intelletto, in modo appropriato volge i termini ultimi verso quelli iniziali, portando a compimento un circolo senza fine o inizio, non solo per le anime ma anche per l'intera demiurgia sia dei corpi sia di tutti i cicli in generale; ed Egli fa sì che questo movimento circolare abbia luogo in perpetuo/per sempre – producendo, ad esempio, i circuiti sia delle anime astrali sia delle creature nell'ambito della generazione, e così via.

Ovviamente, Zeus governa la vita delle anime prima del loro ingresso nel regno della generazione.

Vi sono alcuni che spiegano l'etimologia del nome 'Plutone' in modo non corretto riferendolo alla ricchezza che proviene dalla terra, sia per i frutti sia per i metalli, ed 'Ade' riferendolo a ciò che è invisibile, oscuro e spaventoso. Socrate qui (nel passo citato in apertura) rigetta queste opinioni di queste persone, e al contrario riconduce i due nomi ad un medesimo significato: riconduce 'Plutone' come Intelletto alla ricchezza della sapienza, ed 'Ade' all'Intelletto che conosce tutte le cose. Poiché

“questo Dio è un sofista” e, purificando le anime dopo la morte, le libera dalla *genesis*. Infatti, l'invisibile non è, come alcuni interpretano in modo non corretto, una cosa negativa. Neppure la morte è un male (cf. “Diceva che bello è il mistero disceso dagli Immortali, che non solo la morte per i mortali non è un male, ma un bene” Iscrizione per lo Ierofante, IGII2 3661), anche se alcuni ritengono che sia uno stato passivo quello dell'invisibilità. Di fatto invece l'invisibile è superiore rispetto a ciò che è visibile, come tutto ciò che è intelligibile. Sul modello di un circolo, dunque,

l'Intelletto di ciascuna Triade degli Esseri si ricollega all'Essere e alla Causa Paterna.

Costoro (coloro che rendono l'etimologia riferendosi solamente alla ricchezza visibile) in modo errato pongono se stessi come punto di riferimento per le esperienze della vita, uomini che sono amanti del corpo e che ritengono che la morte, in quanto causa della dissoluzione del corporeo, sia una cosa temibile. Però, in realtà, è molto meglio per un essere umano morire e vivere secondo natura nell'Ade che vivere contro-natura in congiunzione con un corpo, ostacolato nell'operare in modo intellettuale. Per questa ragione, si dovrebbe disfarsi del corpo con il quale è stato rivestito (ovviamente, in senso simbolico – non è certo un invito al suicidio, vietato nella nostra Tradizione, cf. Platone, ma anche Commento al *sogno di Scipione*, etc. a parte casi di Sacrificio per la Patria, cf. le Hyakinthidai oppure Codro, etc.), come Odisseo fu liberato dai suoi stracci e non fu più “come un misero mendicante” (*Od.* 16.273), lontano dalle necessità del corporeo. “*Perché il Divino non è accessibile per i mortali che pensano in modo corporeo ma a tutti coloro che, nudi, si affrettano verso le altezze*” come dicono gli Oracoli (*Or. Chald.* 116) ...

Il grande Platone conosce tre generi di Sirene: quella celeste che è sotto il dominio di Zeus, quella generativa che è sotto il dominio di Poseidone, e quella preposta alla purificazione che si trova sotto il dominio di Ade. Tratto comune di tutte loro è il rendere soggette tutte le cose ai loro Dei per mezzo del movimento armonico. Questo è il motivo per cui desiderano unire l'anima, quando si trova

nei cieli, con i modi di vita di lassù. E' però appropriato che quelle anime che ancora dimorano nel mondo della generazione, come l'Odisseo di Omero, se di fatto il mare è un'immagine della generazione, in modo che esse non siano trascinate via dalla generazione stessa. E' appropriato però anche questo, ossia che quando siano giunte da Ade, esse si leghino a questo Dio grazie ai loro pensieri intellettivi. Di conseguenza, risulta evidente che Platone conosce le classi degli Dei, dei Daimones e delle anime nel regno di Ade, anime che danzano intorno a questo Dio, incantate dalle Sirene di laggiù. Platone inoltre sa cosa sta facendo quando assegna il nome di 'sofista' ad un soggetto sacro. Poiché chiama in tal modo chiunque sia in grado di far volgere indietro (*epistrephein*) altri esseri verso se stesso, come Zeus, Ade ed Eros.

Non tutte le anime, inoltre, dopo la liberazione dal corpo sono ritenute degne di associazione con Plutone, ma solo le anime di coloro che sono devoti/dediti/zelanti verso le norme. Perché chiunque sia troppo legato al corporeo, viene liberato dal peggio solo con sforzo e dolore da certi Daimones o Angeli della purificazione.

Desiderando che l'intera serie dei Demiurghi fosse dipendente dalla serie Titanica, lo Zeus Demiurgo e signore di tutti i Demiurghi è propriamente detto aver legato Crono, poiché si è rivolto a Crono, è dipendente da Lui, contempla le ampiezze e le vastità del 'punto di vista' Cronio, e così situa Crono in sé medesimo. Poiché anche Zeus trattiene Crono in se stesso ma in un modo demiurgico (lett. "nel modo proprio a Zeus"). Così Zeus lega Crono in se stesso in modo saldo e permanente, e Zeus è legato a Crono nella medesima maniera. (cf. *Theol.* V 15-16: "l'analogia con la relazione delle anime con Plutone: Egli lega a sé le anime, colmandole di sapienza ed intellegione (cf. "così belli, pare, sono i discorsi che Ade sa dire" *Crat.* 403e) e, allo stesso modo, Crono contiene in sé Zeus con gli *indissolubili legami* in quanto oggetto d'amore e desiderio per Zeus, esattamente come Plutone lo è per le anime. Crono, in quanto oggetto d'amore, è oggetto intelligibile di Zeus e, allo stesso tempo, Zeus è anche l'Intelletto divino e demiurgico.") ”

“*L'ascesa dell'anima dopo la morte* (89.20-90.5): la modalità di ascesa dell'anima è duplice – una avviene grazie alla risalita da ciò che esiste e la purificazione dal regno della generazione – e questo è il modo fornito dai legami di Plutone dopo la morte. L'altro si consegue con l'elevazione precedente alla morte attraverso le purificazioni di Ade e attraverso il permanere dell'anima nelle condizioni di vita di laggiù e attraverso la trasmissione delle meditazioni intellettive – e questa è la via resa perfetta dai legami di Crono attraverso la connessione con Zeus. Avendo, per così dire, lasciato una traccia nel regno intelligibile, l'anima lo attraversa interamente ed osserva quelle beate visioni, come Socrate insegna nel *Fedro* (e come abbiamo ricordato nei 'cenni teologici' a proposito di Demetra: “*In questo modo l'anima è sprovvista di conoscenza, tranne quando è ormai in punto di morte; in quel momento fa un'esperienza analoga a quella provata da coloro che si sottopongono all'iniziazione ai Grandi Misteri. Perciò anche il verbo 'morire' come anche l'azione che esso*

esprime sono simili al verbo 'essere iniziato' e all'azione da questo denotata. Dapprima si erra faticosamente, smarriti, correndo timorosi attraverso le tenebre senza raggiungere alcuna meta; poi, prima della fine, si è invasi da ogni genere di terrore, spavento, tremore, sudore e angoscia.

Finalmente una meravigliosa luce viene incontro e si è accolti da luoghi puri e da prati, dove risuonano voci e si vedono danze, dove si odono solenni canti ieratici e si hanno sante apparizioni. Tra questi suoni e queste visioni, ormai perfetti e pienamente iniziati, si diviene liberi e si procede senza vincoli, con ghirlande di fiori sul capo, celebrando i sacri riti insieme agli uomini santi e puri; si osserva la massa degli uomini che vivono qui sulla terra, non iniziati e non purificati, calpestarsi e spingersi insieme nel fango e nella polvere, attanagliati dalla paura per i mali della morte a causa della mancanza di fiducia nei beni dell'Aldilà.” Plut. fr. 178 (Sandbach)- “Infatti la Bellezza ama farsi trasportare dalle Forme ed è, per così dire, Forma di Forme, in quanto rivela il carattere segreto del Bene, fa risplendere la sua natura di oggetto di amore ed attira verso la propria lucentezza il celato desiderio per esso. Infatti tutte le cose hanno il desiderio tacito ed ineffabile del Bene, mentre è al Bello che noi ci innalziamo con un senso di stupore e di commozione....e come nei più sacri riti di iniziazione prima delle visioni mistiche vi è per gli iniziati un senso di stupore, così allo stesso modo anche nell'ambito delle entità intelligibili prima della partecipazione al Bene, la Bellezza, al suo manifestarsi, riempie di stupore chi guarda, convertendo la loro anima e mostra, essendo posta “nel vestibolo”, quale è dunque la natura del Bene che rimane celato nella sua segretezza nella parte più interna del Tempio.” (Pr. Theol. Pl. III 19, 64)- “Godevamo visioni e spettacoli beati, e ci iniziavamo a quella che, fra tutte, è santo proclamare l'iniziazione più beata, nella cui orgia esultavamo integri e perfetti e immuni da quei mali che ci attendevano poi, perfetti ed integri simulacri e semplici e sereni e felici, contemplando nel santo rito del mistero, in una luce pura, essendo puri noi stessi, liberi da questo sepolcrale segno di riconoscimento che ci portiamo intorno e chiamiamo corpo, ad esso attaccati come un'ostrica.” (Platone, Phdr. 250 b-c)

Questa modalità di ascesa è più grande e più perfetta rispetto alla prima. D'altro canto, non solo i legami di Ade non sono in grado di trattenere le anime che sono state attratte dai corpi per ricondurle al regno di Zeus, ma neppure quelli di Crono lo possono, legami che, ovviamente, dal momento che sono quelli paterni, sono comunque assai possenti.

Poseidone è detto conoscere “molte cose”, se comparato a Zeus, ma Ade è detto conoscere “tutte le cose”, perché si ritiene tale comparato a tutte le anime, cui fornisce il potere di comprendere – e tuttavia Poseidone è più universale rispetto ad Ade.”

- **Ἀγῆσίλαος** (“il grande adunatore/conduuttore di popoli”, *Esch. Fr. 406; Ion. ἠγησίλεως AP 7.545 (Hegesipp.)*); poet. anche ἄγεσίλας, *Call. Lav. Pall. 130* – il titolo 'Agesilaos', che viene riferito ad Ade anche dal grandissimo Eschilo (*ap. Athen, iii, 99 B*), indica un carattere del Dio, nello specifico quello di 'Ospite dei molti' (*hoi polloi, hoi pleiones*) e può anche essere comparato agli epiteti *Poludegmôn (Hom. H. Dem. 17, 31, 430), Poludektês (ib. 9), Polusénantôr (ib. 31), Pandokeus (Lycophr. 655)*. Cf. anche *Epigr.Gr.195 (Oaxos). Ἡγεσίλαος, Nicandr. ap. Athen. XV p. 684*)
- **Ἀγλαότιμος** (“invasato – ἔνθεε – onnipotente – παντοκράτωρ – santissimo – ἱερώτατε – splendidamente onorato/che ricevi magnifici onori – Ἀγλαότιμε” *Inni Orfici 18.17*. Epiteto anche di Demetra *OH 40.10*, è un titolo che si ritrova praticamente solo negli *Inni Orfici*, in cui è abbastanza frequente: è epiteto anche di Eirene, *12.8, 19.22*; di Atena, *32.11*; di Apollo, *34.2*; delle Grazie, *60.1*; di Asclepio, *67.6*)
- **Ἄγνός** (“Santo/sacrosanto/puro”, come Zeus Ctonio [*Inno Orfico 41, Profumo della Madre Antaia*]: “Testimone delle nozze del santo Zeus Ctonio”. Come avevamo notato nella sezione 'epiteti' dedicata a Demetra: A. si usa per cose e luoghi sacri e/o dedicati agli Dei: “ἑορτή” *Od.21.259*; dell'incenso, “ἀγνή ὀδμή” *Xenoph. 1.7*; “ἄλσος” *h. Merc. 187*; “τέμενος” *Pind. P.4.204*; “ὕδωρ” *Id.I.6(5).74*; “πυρὸς ἀγνόταται παγαί” *Id.P.1.21*; “αἰθήρ” *A.Pr.282*; φάος, λουτρόν, *S.El.86, Ant.1201*; “θύματα” *Id.Tr.287, cf. Th.1.126, D.H.1.38*; del cibo, *Jul.Or.6.192c (Comp.)*; “χρηστήρια” *E. Ion. 243, etc.*; ἐν ἀγνῶ “su suolo sacro”, *Esch. Supp. 223, ma χῶρον οὐχ ἄ. πατεῖν* “un luogo in cui non è sacro/permesso camminare”, *S. OC 37*. Si usa onviamente anche come epiteto di divinità: in Omero, principalmente Artemide, “χρυσόθρονος Ἄ. ἄ.” *Od.5.123, 18.202, etc.*; Persefone “ἄ. Περσεφόνη” *Il.386, cf. h.Cer.337*; “Χάριτες” *Sapph.65*; ἄ. θεαί, Demetra e Persefone, *IG14.204, 4.31*; Apollo, *Pind. P. 9.64*; Zeus, *A.Supp.653, S.Ph.1289*: degli attributi degli Dei, “θεῶν σέβας” *S. OT 830*. Onviamente, da questo si può usare anche per indicare persone pure e caste, soprattutto le fanciulle, *Alc. 55, Pind. P. 4.103, A. Fr. 242*; ἄ. αὐδά, della voce di una fanciulla, *Ag.245*. Si può anche usare per “non contaminato dal sangue; innocente: “ἀγνοὶ τοῦπὶ τήνδε τὴν κόρην” *S. Ant. 889*; “ἄ. χεῖρας” *E.Or.1604*; “μητροκτόνος . . τόθ' ἄ. ὦν” *Id.El.975, cf. IA940*; ὅθ' ἄ. ἦν “quando era stato purificato”, *S. Tr. 258: c. gen.*, “ἀγνὰς χεῖρας αἵματος” *E. Hipp. 316*; “φόνου” *Pl. Lg. 759c*; Δάματρος ἀκτᾶς δέμας ἄ. ἴσχειν, *E. Hipp. 138*; ma anche per dire in generale “puro; giusto”: “ἀέθλων ἄ. κρίσις” *Pind. O. 3.21*; “ψυχῆς φιλία ἄ.” *X. Smp. 8.15, etc.* Avverbio: “ἀγνῶς καὶ καθαρῶς” *h. Ap. 121, Hes. Op. 337*; “ἄ. ἔχειν” *X. Mem. 3.8.10*)

- **Ἄγριος** (“Fiero/Feroce”, lat. *Ferox* - 'Demiurgo' in *Soph. Aj.* 1035: “l'opera di Ade, feroce artefice”; 'Sovrano' in *Bion.id.* 1.52. Il termine ἄγριος si utilizza in diversi contesti, ed è essenziale non confondere questi livelli semantici per non incorrere in gravi errori teologici a proposito del Dio. Infatti, ἄγριος può essere usato in senso morale-etico, come ad esempio in *Il.* 8.96, *Od.* 1.199, cf. anche *Ar. Nu.* 567; “δεσπότης” *Pl. R.* 329c; “ἄ. καὶ ἀπαίδευτος” *Id. Grg.* 510b; “ἄγριε παῖ καὶ στυννέ” *Theoc.* 23.19, ed anche a proposito della disposizione interiore di una persona, del carattere o di una situazione, come in *θυμός, χόλος, Il.* 9.629, 4.23; “λέων δ' ὥς, ἄγρια οἶδεν” 24.41; “ἄγριος ἄτη” 19.88; “ὀργή” *OT* 344; “ἔρωτες” *Pl. Phd.* 81a; “φιλία” *Id. Lg.* 837b, cf. *R.* 572b, etc. ἐς τὸ -ώτερον, 'fino alle misure più aspre', *Th. l.c.*)
- **Ἀδάμαστος** (“Inflexibile/Che non può essere dominato-controllato” cf. *Il.* 9.158. Epiteto specifico di Ade: “Ἄϊδης τοι ἀμείλιχος ἢ δ' ἀδάμαστος – solo Ade è indomabile ed inflessibile”. Si noti che il Dio è sia “ἀμείλιχος”, letteralmente “che non si può addolcire, implacabile, spietato”, sia “μειλίχιος”, ossia “dolce, mite, benevolo” - per i significati simbolici di questo titolo, cf. *Μειλίχιος*)
- **Ἄϊδηλος** (letteralmente “che rende invisibile”, quindi “invisibile, oscuro, tenebroso”, però può anche significare “distruttore” - *Soph. Aj.* 608 “τὸν ἀπότροπον ἄϊδηλον Ἄϊδαν.”)
- **Ἄιδωνεύς** (*Aidoneo* -έος, ricorre come epiteto poetico per indicare Ade in *Hom., Il.* 5.190, 20.61 (importante la divisione che qui tramanda il Poeta e Teologo: “Tuonò terribilmente il Padre di Dei ed uomini dall'alto: di sotto, Poseidone scuoteva la terra infinita e le cime erte dei monti. Tremavano tutte le falde dell'Ida ricco di fonti e le cime, la città dei Troiani e le navi degli Achei; tremò sotto la terra il Sovrano degli Inferi Ade (ἄναξ ἐνέρων Ἄιδωνεύς)”. E' un nome che ricorre anche molto spesso in occasione del Rapimento di Persefone, ad esempio: “Zeus poi entrò nel letto di Demetra nutrice di molti, che gli generò Persefone dalle bianche braccia, la quale Aidoneo rapì a sua Madre” *Hes. Th.* 913 – del resto, se ne ha menzione in forma pressoché identica anche nell'Inno Omerico a Demetra, v.1-3: “Demetra dalle belle chiome, veneranda, inizio a cantare, e con Lei la Figlia dalle belle caviglie, che Aidoneo rapì”. Non per caso, poi, viene invocato con lo stesso nome nel rituale che serve a rivedere il defunto: “Avanti Tu, Terra, e Voi tutti, Signori degli Inferi (lett. “Guide Ctonie”), concedete che quello spirito grande venga qui dalle vostre dimore ... Aidoneo, scortalo su, fallo apparire, Aidoneo” *Esch. Pers.* 650. Ἄιδωνεύς in *S. OC* 1560 viene invocato dal Coro in modo estremamente bello e profondo: “Se mi è lecito la Dea

invisibile (ἀφανῆ – epiteto di Persefone) e Te adorare con preghiere, o Signore delle tenebre (έννοχίων ἄναξ – epiteto specifico di Ade, cf.), Aidoneo, Aidoneo, concedi che senza pene e senza dolorosa agonia l'ospite giunga alla sotterranea plaga dei morti che tutto nasconde e alla dimora stigia. Dalle molte immeritate sventure che lo colsero finalmente un Dio giusto lo risollevi". Cf. Αἰδωνῆος Mosch. 4.86 – dal che, assai significativamente, abbiamo Αἰδωναία, ἡ, epiteto di Hekate in Pmag. Par. 1.2855)

- **Ἀκόκης** (“senza malizia o inganno/che non concepisce il male” - epigrafe dedicatoria a Plutone, IG7.117.3, Megara)
- **Ἀκόμας** (“Instancabile” - Ade – OH 18.9 – epiteto anche di Helios, OH 8.3, del Mare, OH 11.14, di Eracle, OH 12.9, e del Fuoco, OH 66.1,12)
- **Ἀκοίτης** (“Sposo” di Persefone: “al Tuo Sposo assegnò come dimora la tenebra buia” Nonn. Dion. XXXI 58)
- **Ἀκόρεστος** (“Insaziato/insaziabile” - Plutone – in Ignat. Diac. El. ad P. 24)
- **Ἄκριτος** (“Indistinto” - Ade – OH 18.9 – può anche essere tradotto con “ininterrotto, continuo”)
- **Ἀλόμπετος** (“Oscuro” - Kaibel ep. 241 – Ade – riferito al Mondo Sotterraneo, anche in S. OC 1662 (v.l. ἀλύπητον), cf. Epigr. Gr.264.5 (dub.); ἄ. οὐδας Αἶδεω ib. 149 3 (Rhenea), cf. ib.241.5 Smyrna); σκότος (metaph. di Heraclitus AP9.540) – si dice anche dell'aria, o atmosfera inferiore, in cui si aggira la Luna, HH 32.5, e per le connessioni fra questa sfera ed Ade, cf. le “digressioni sulla Luna – Demetra, Persefone e Selene”)
- **Ἄληστος / Ἄλλιστος** (“Inesorabile” - Ade - Euphor. fr: 50.4; Kaibel, Ep. add. 6979.2, cf. IG14.1909.3. Viene dal significativo verbo λίσσομαι/λίτομαι, che significa precisamente “pregare” - ad esempio, nella celebre invocazione di Proclo alla Madre degli Dei, Hekate e Giano: “Ναί, λίτομαι, δότε χεῖρα, καὶ ὑμετέροισιν ἀήταις, ὄρμον ἐς εὐσεβίης με πελάσσετε κεκμηῶτα”, il che porta ad intendere che questo epiteto indica quella caratteristica del Dio come 'Giudice supremo' il quale non può mutare assolutamente la propria decisione, anche se pregato, ed i cui giudizi sono appunto 'inesorabili')

- **Ἄλκιμος** (“Forte/eccellente” - Ade – AP VII 493. Viene da ἀλκή, che significa di base “forza/potenza”; bisogna però sottolineare, al fine di comprendere meglio quale genere di potenza implichi ed indichi questo epiteto, che si tratta di forza “nel respingere il pericolo”, quindi anche “difesa, aiuto” - ad esempio in “Διὸς ἄ.” Il. 15.490, “οὐδέ τις ἄ.” Od. 12.120, 22.305 – anche “potere di difendere contro qualcosa” - Hes. Op. 201, Pind. N. 7.96, S. OT 218 - ἀλκὴν ποιῆσθαι ossia “dare aiuto”, OC 459. Dal che ne deriva appunto che questo nome si può anche tradurre con “che fortifica, che dà soccorso”, come Pmag.Leid. W.14.10 – pertanto, si associa alla funzione apotropaica e come tale lo si deve intendere ed applicare)
- **Ἄλλιπνευτος** (“Inesorabile” - Ade – AP VII 483.1: “Ade inesorabile ed inflessibile”, hapax)
- **Ἀμειδής** (“Che non sorride, cupo” - Ade – Thed. Prodr. Rhod. Dos. 4.225 – da notare che anche i sacrifici umani che i Tauri offrono a Mounychia sono definiti con lo stesso aggettivo: “i Tauri omicidi che offrono tristi sacrifici a Mounychia ed il cui cratere è inondato di sangue umano” Arg. Orph. 1078)
- **Ἀμείδητος** (“Cupo” - Ade – con significato molto simile all'epiteto immediatamente precedente, in AP VII 439.4. Da notare che Ἀμείδητος si riferisce anche alla Notte, Ap. Rhod. 908, e al Tartaro, “Τάρταρος” IG14.769, da Napoli).
- **Ἀμείλικτος – Ἀμείλιχος** (“Che non si può addolcire, implacabile” - Ade – in Bion. 8. Quando, inoltre, Demetra si rivolge a Metaneira, impiega questo aggettivo in riferimento allo Stige: “ἴστω γὰρ θεῶν ὄρκος, ἀμείλικτον Στυγὸς ὕδωρ – Mi sia testimone l'inesorabile acqua dello Stige, su cui giurano gli Dei” HO 259. Si dice anche dei fili di Cloto, in IG12(7).301, Amorgos. Nella seconda forma, come avevamo già visto, appare riferito ad Ade in Omero, cf. ἀδάμαστος. Da notare che è anche il nome di un fiume che scorre accanto al Tempio di Artemide Triclarìa, la cui figura si fonde molto strettamente con quella di Hekate Ctonia, cf. Paus. 7.19)
- **Ἄναξ** (“Signore” - E' epiteto di diverse divinità, ossia di Zeus, ad esempio: “Ζεῦ ἄνα” Il. 3.351, 16.233; “Ζεὺς ἄναξ” Esch. Pers.762; “ἄναξ ἀνάκτων . . Ζεῦ” Id. Supp.524; “μὰ τὸν Δία τὸν Ἄνακτα” D. 35.40; di Poseidone: Esch. Sette,130; di tutti gli Dei: “πάντων ἀνάκτων . . κοινοβωμίαν” Esch. Supp. 222, cf. Pind. O. 10(11).49; in modo particolare, di

Apollo, e nello specifico di Apollo Ἄγριεύς: “ὁ Πύθιος ἄναξ” Esch. Ag.509, ἄναξ Ἀπολλων ib.513, etc.; “ὦναξ Ἄπ.” Soph. OT 80; di Pluto: ὦναξ δέσποτα, Πλοῦτος, Arist. Pl.748; quasi sempre, nome dei Dioscuri, cf. Ἄνακες, Ἄνακοι. Significativamente, anche gli Imperatori hanno un titolo molto simile, cf. “θεοὶ ἄνακτες” IG14.2012A2, 4.1475 (Epid.)

- Ἄ. ἐνέρων Αἰδωνεύς (“Il Signore dei morti”, lett. “di coloro che dimorano al di sotto, coloro che sono sotto la terra”, ἔνεροι, οἱ, comune sia agli Dei Ctoni sia ai defunti. Ade è “ἐνέροισιν ἀνάσσων”, Colui che regna sul Mondo Sotterraneo, nella celebre definizione omerica della divisione in tre parti, cf. Il. XV 188; la stessa idea della triplice divisione che ritorna in Esiodo, Theog. 850, “Ade, il Signore dei morti sotterra”. Questo è poi, nello specifico, epiteto di Aidoneus – HO 2.357: “μείδησεν δὲ ἄναξ ἐνέρων Αἰδωνεύς – il Signore dei morti, Aidoneo, accennò un sorriso con le sopracciglia, né si ribellò all'ordine di Zeus, il Sovrano.” Ecco uno dei 'doppi' attributi del Dio: come avevamo visto, è Ἀμειδής e Ἀμειδητος, eppure, in questa particolare vicenda, il Signore dei morti “sorridente”, μείδησεν, quando Hermes reca il messaggio di “Zeus, il Padre” riguardo il Ritorno di Persefone – la doppia provvidenza del Dio, verso il basso ossia Rapimento e Lacrime, e verso l'alto, Ritorno e Sorriso.)

- ἐννυχίων Ἄ. (“Signore di coloro che dimorano nel Reame della Notte” - Aidoneo, cf. Soph. OC 1559, come avevamo visto nell'epiteto specifico ossia Αἰδωνεύς viene invocato dal Coro: “Se mi è lecito la Dea invisibile (ἀφανῆ – epiteto di Persefone) e Te adorare con preghiere, o Signore delle tenebre/Signore dei defunti (ἐννυχίων ἄναξ), Aidoneo, Aidoneo ...”)

- Ἄ. πολυδέγμων / Ἄ. κρατερός πολυδέγμων (“ne sorse il Dio che molti uomini accoglie, il Figlio di Crono, che ha molti nomi, con i cavalli immortali - τῆ ὄρουσεν ἄναξ Πολυδέγμων ἵπποις ἀθανάτοισι, Κρόνου πολυώνυμος υἱός” HO 2.17. Lo stesso epiteto ricorre nel racconto di Persefone: “ne balzò fuori il possente Dio che molti uomini accoglie – τῆ δ' ἔκθορ' ἄναξ κρατερός Πολυδέγμων” ib. 430.)

- τῶν κάτω Κόρης Ἄνακτός (“dovrò recarmi nella dimora senza sole di Persefone e del Suo Signore nel mondo sotterraneo” Eur. Alc. 851)

- **Ἀναπομπός** (“Colui che rimanda su/indietro” - Aidoneo, in Esch. Pers. 650: “Αἰδωνεύς δ' ἀναπομπὸς ἀνείης, Αἰδωνεύς – Aidoneo, scortalo su, fallo apparire, Aidoneo”)
- **Ἀνάσσων** (“Che governa/domina” - Ade – Es. Theog. 850: “Αἶδης, ἐνέροισι καταφθιμένοισιν ἀνάσσων – Ade, il Signore dei morti sotterra”. Così si rivolge Hermes al Dio in HO 5.347: “Αἶδη κυανοχαῖτα, καταφθιμένοισιν ἀνάσσων – O Ade dalle cupe chiome, che regni sui morti.” “Il Dio che regna presso l'Acheronte” in Soph. Aj. 184.)

- **Ἀναύγητος** (“Senza sole”, lett. “ciò che è privo dei raggi dell'alba” - Ade – in Esch. *Prom.* 1028: “e precipiti in Ade senza sole, nell'abisso tenebroso del Tartaro.”)
- **Ἀνόστητος** (“Da cui nessuno ritorna” - Ade – *Q. Sm.* 3.15; cf. anche il “*χῶρος ἐνέρων* – luogo dei defunti” *AP*7.467. Ci avviciniamo al vero senso di questo epiteto, considerando un passo delle *Dionisiache*, *XXXV* 65: “salvarti viva dall'Ade, da cui nessuno ritorna ... vorrei avere qui vicino la fonte che dona la vita, per versare sulle tue membra l'acqua che cura i dolori e molcire la tua ferita, così amabile, per portarti indietro di nuovo la vita.” Il pensiero non è lecito – lo stesso messaggio viene veicolato dal 'mito di Asclepio' – in quanto non è sensato auspicare un ritorno in vita nel corpo mortale. Non è quindi lecito il pensiero di potere o volere incatenare nuovamente un'anima che sia stata liberata dalle catene – verso quale fine lo determinano le azioni. Al fine di chiarire meglio questo punto, ritengo sia opportuno ed utile riportare un passo da uno scritto apparso nel terzo volume di *Hellenismo*, “Se i Mani sapessero perdonare”, a proposito della vicenda di Orfeo ed Euridice: “Orfeo si è dimostrato egoista, poiché la sua Euridice era ormai nel Giardino di Proserpina, dove «c'è un altro sole, un'altra luna, ci sono altre stelle, e crescono fiori che nemmeno la piana di Enna produce» (Claudiano); ella era «pura fra i puri», «agnello caduto nel latte», libera nei «boschi verdi di Persefone». Riportarla nel mondo significava strapparla alla beatitudine, costringerla un'altra volta alle pastoie del ciclo della generazione ...”)
- **Ἀνυπόστροφος** (“Da cui nessuno ritorna” - Ade – *Tzetz.* *A* 156 – segnaliamo che, pur essendo il significato il medesimo del precedente epiteto, lì si parlava di 'nostos' mentre qui il ritorno che si deve intendere è l' 'epistrophe'. Pertanto, questo non ha lo stesso senso che ha quello appena analizzato, piuttosto è più probabile che qui si faccia riferimento all'abisso da cui alcuni non riescono a risalire, a causa degli errori commessi, di cui si parla nel “mito di Er” della *Repubblica*, *X* 615b-616b.)
- **Ἀπλήρωτος** (“Insaziabile” - Ade – *Kaibel ep.* 578)
- **Ἀπότροπος** (“Terribile/da cui uno si volge per fuggire” - Ade - *Soph. Aj.* 608 “τὸν ἀπότροπον ἀϊδηλον Αἰδαν.” Da notare che, in senso attivo, questo epiteto caratterizza i poteri apotropaici, che allontanano i mali, “κακῶν” *Esch. Ch.* 42, *Eur. Ph.* 586; da cui discendono i “ἄ. δαίμονες” *Esch. Pers.* 203. Si usa anche come epiteto di Apollo, in “ὤναξ Παιάν, ἀπότροπος γένοιό μοι πημάτων – Signore Peana, allontana da me la calamità” *Eur.*

Her. 815.)

- **Ἀρπακτής** (“Colui che prende con la forza” - Ade: “αἱ δὲ τεαὶ ζῶουσιν ἀηδόνες, ἧσιν ὁ πάντων ἀρπακτής Αἴδης οὐκ ἐπὶ χεῖρα βαλεῖ – ma ancora vivono i tuoi usignoli, sui quali Ade, che deruba con la forza di tutte le cose, non porrà la sua mano.” Call. ep. 2.5 ap. AP VII 80)
- **Ἄστρεπτος** (“Da cui nessuno ritorna” - Ade – Lyc. 813 – anche con il significato “Che non si piega”, AP VII 103)
- **Ἄστυφέλικτος** (“Incrollabile, saldo” - Ade: “Αἴδης” Epigr. Gr.540.3; ma anche “il Dio”: “θεός” Call. Del. 26; da notare che è aggettivo usato anche nel celebre frammento orfico dedicato a Zeus in quanto Demiurgo Universale: “così ha persona e mente immortale, un corpo luminoso così gli è stato plasmato, illimitato, saldo”, Orph. Fr.168.22 – con la spiegazione dal Commento al Timeo: “ma quali sono le opere del Demiurgo e Padre? Evidentemente tutti i corpi, l'insieme dei viventi e le anime partecipate. Tutte queste cose, pertanto, sono indissolubili per volere del Padre: questo, infatti, trasfuse anche in esse la facoltà di rimanere senza cambiamenti, perché in modo trascendente le tiene unite e le conserva rimanendo in stato distaccato.” In Tim. III 209. Inoltre, anche il “Coro delle Moire” è “inamovibile”, “Μοιράων χορὸς ... ἀστυφέλικτος” - e riportiamo tutto il passo perché proviene dall'Inno di Proclo a Helios che, assai spesso, è posto in relazione con il Dio: “Il rumore degli elementi che si scontravano l'uno con l'altro si fermò quando Tu apparisti dal tuo indescrivibile padre. Per te l'inamovibile coro delle Moire ha ammesso la sconfitta ed indietro Esse dipanano il filo dell'irresistibile destino quando Tu lo desideri. In ogni dove domini, ovunque Tu governi con forza.”)
- **Ἄτεγκτος** (“Che non può essere addolcito/commosso” - Ade – Kaibel. ep. 547)
- **Ἄτροπος** (“Inflexibile – Immutabile – Eterno” - Ade – AP VII 483.1: “Ade inesorabile ed inflessibile”. Indica, in modo assai significativo, anche la Virtù, ἀρετή ib.10.74. Come nome proprio, è evidentemente Ἄτροπος, ἡ, nome di una delle Moire, Hes. Th. 905 [“le Moire, alle quali grandissimo onore procurò il prudente Zeus, Cloto, Lachesi e Atropo, che concedono agli uomini mortali di avere bene o male.” - cf. “Atropo conferisce il carattere dell'immutabilità e determinazione ai destini tessuti, segnando così il compimento dei decreti delle Moire e l'ordine che dal Tutto discende fino a noi.”], Pl. Lg. 960C – dal cui

nome si usa come espressione, per i 'decreti del fato', "ἄτροπα γραψόμενα", Epigr. Gr. 153.4; ἄ. νόμος è la Legge Immutabile, ib.288. A commento, riportiamo interamente il bellissimo passo del divino Platone, Lg. 960c-d, un passo che può grandemente aiutare a comprendere perché 'Atropos' sia uno dei nomi di Ade: "d'altronde, la fine di ogni cosa non corrisponde ogni volta con ciò che si è fatto, acquistato, fondato, piuttosto, quando si trova sempre e perfettamente un modo di conservare ciò che è stato generato, allora ormai si può ritenere che tutto quello che doveva essere compiuto è stato realizzato, mentre prima era interamente incompiuto ... Clinia, molte cose antiche sono state opportunamente magnificate, e non meno opportunamente i nomi dati alle Moire ... la prima è Lachesi, la seconda è Cloto e la terza è Atropo [stessa posizione, la 'terza parte', del Dio – inoltre, "Lachesi canta il passato, Cloto il presente, ed infine Atropo il futuro" – ai più sfugge che Socrate si serve delle tre parti del tempo come di simboli del ricomprendere in sé in senso causale; per questo, a Lachesi spetta sempre il primato e "l'uni-forme autorità sulle Moire", a Cloto la sovranità intermedia, mentre ad Atropo la regalità di terzo livello che è ricompresa e subordinata alle altre due – la "regalità di terzo livello" è la stessa che spetta al Dio] che è la salvezza di ciò che fu detto dal destino, e questi nomi sono stati ripresi ed assomigliano a ciò che viene tessuto e che è capace di realizzare una potenza irreversibile al fuoco; e queste cose non devono solo procurare allo Stato e alla costituzione salute e salvezza per i corpi, ma anche buone leggi per le anime e soprattutto la salvaguardia delle leggi ... abbiamo detto che tutto ciò che mira alle nostre leggi deve tendere ad un unico scopo, e ci siamo ritrovati assolutamente d'accordo nel dire che questo è la virtù ... l'intelletto [di nuovo, la 'terza potenza'] è la guida di tutte queste specie [di virtù] verso il quale tutto il resto e le altre tre virtù devono rivolgere il loro sguardo ..." Per contemplare ancor meglio la relazione fra questo nome di Ade e l'Ordine in base al quale avvengono discesa ed ascensione delle anime, cf. "l'anima è assoggettata per prima a Lachesi, poi a Cloto ed infine ad Atropo, perché tale è l'ordine della discesa e la continuità di tale discesa che "procura alle anime il controllo del Demone che le guida", in quanto la discesa verso il mondo della generazione parte dai livelli più perfetti e si abbassa in base alla propensione verso ciò che è terrestre- e quindi da Lachesi ad Atropo. (Theol. VI 106), ma anche: "Ananke rappresenta la sola divinità che governa il Fato. Lei è l'ordine che governa i corpi celesti, e corrisponde esattamente alla divinità che è Themis per i Teologi. Le Moirai sono quindi le divinità che hanno diviso fra Loro la provvidenza della madre Themis; in modo specifico, Klotho ha ottenuto la sfera immobile, Atropos quella mobile, e Lachesis l'intero cielo" In RP. II 239 – e "è chiaro che le Moire guidano ogni cosa nel cosmo attraverso queste rivoluzioni, mentre distribuiscono a tutti- anime come anche animali e piante- ciò

che appartiene a ciascuno di loro, filando per loro la loro dovuta parte” In RP. II, 240, 19) In tal modo, la varietà delle potenze encosmiche, l’illimitatezza dei movimenti e la multiforme differenza dei principi razionali sono intrecciati insieme dalla triade delle Moire; a sua volta, questa triade si volge e tende in alto verso la Monade che precede, ossia Ananke.”)

- **Αὐθαΐμων** (“Fratello/della stessa stirpe” - Ade- Soph. Trach. 1040: “ὦ γλυκὸς Αἰδάς, ὃ Διὸς αὐθαΐμων, εὐνάσον – o dolce Ade, o fratello di Zeus, concedimi il sonno ...”)
- **Αὐτοκασίγνητος** (“Fratello” - Aidoneo - nel discorso del Dio a Persefone, HH 5.364: “οὐ τοι ἐν ἀθανάτοισιν ἀεικῆς ἔσσομ’ ἀκοίτης, αὐτοκασίγνητος πατρὸς Διός: ἔνθα δ’ ἐοῦσα δεσπόσσεις πάντων ὅποσα ζῶει τε καὶ ἔρπει, τιμὰς δὲ σήσησθα μετ’ ἀθανάτοισι μεγίστας. Non sarò per te uno sposo indegno al cospetto degli Immortali, io che sono il fratello del Padre Zeus, e quando sarai quaggiù regnerai su tutti gli esseri che vivono e si muovono ed avrai fra gli Immortali gli onori più grandi.” Cf. riprendendo ed anticipando lo studio teologico dedicato a Kore e Persefone: “Pherréphatta, ossia la Kore coordinata a Plutone e quindi encosmica, che governa tutto l’ambito della generazione, ha tale nome dal ‘contatto’ (epaphé) con l’essenza soggetta al movimento; la vita purificata delle anime che si ha quando l’anima, non essendo più in contatto con il corporeo, è in contatto con l’essere” Theol. VI 110)
- **Βαθύς** (“Profondo” - Ade – AP IX 28.6. Caratterizza anche il Tartaro, cf. Pind. Pean. 4.40, e la morte stessa, AP VII 170. Interessante notare che questo epiteto si può certamente riferire alla posizione assegnata al regno del Dio ossia le ‘profondità’, ma si può anche intendere in altri modi: infatti, può anche significare “copioso/ricco/abbondante”, come in “β. κλᾶρος” Pind. O. 13.62; “β. ἀνήρ”, X. Oec. 11.10; “β. οἶκος” Call. Cer. 113; “β. πλοῦτος” Ael. VH 3.18, Jul. Or. 2.82b; “β. κλέος” Pind. O. 7.53. Oppure, “profondo” nel senso di “saggio/previdente”, spesso riferito all’anima o alla mente – il che, per un Dio prettamente Intellettivo come Plutone, non è dettaglio di poco conto – come in “β. φρήν” Pind. N. 4.8; “φροντίς” A. Supp. 407; “μέριμνα” Pind. O. 2.60; “μουσική πρᾶγμα’ ἐστὶ β.” Eur. 336; “β. τῆ φύσει στρατηγός” Posidipp. 27.4; “ταῖς ψυχαῖς” Plb. 6.24.9.)
- **Βαρὺς** (“Difficile da sopportare/forte-fiero-potente/tremendo/austero” - Gravis - Ade – Kaibel ep. 239.1. Come si può facilmente notare, questo epiteto nasconde molteplici significati, i quali meritano di essere un poco indagati per meglio avvicinarsi alla

comprensione, per quanto possibile, della natura del Dio. Ebbene, in primo luogo, applicato agli Dei, si ritrova come “potente” ma anche “difficile da sopportare”, ad esempio riferito alle “Κλωθεές”, Dee 'Tessitrici' ossia le Moire, Od.7.197; alle “κῆρες” Il. 21.548, cf. Esch. A.206; alle Erinni, “ὄ γε μὴν κύρσας βαρεῶν τούτων” Esch. Eu. 932; a Zeus, Esch. Pers. 828, e al potere di Zeus, “οὐπιτιμητῆς τῶν ἔργων β.” Esch. Pr. 77; al “δαίμων” E. Hec. 722, 1087, cf. “δαίμονος χηλή”, Esch. A. 1660; a Κύπρις, Theoc. 1.100. Il che si riferisce alla potenza irresistibile, dal momento che anche in relazione ai mortali ha soprattutto questo significato, ad esempio in “χεῖρα βαρεῖαν” Il. 1.219, cf. 89; “ἀκμᾶ βαρύς” Pind. I. 4(3).51 – con senso leggermente differente, ossia “potente/importante”, in “σεμνὸς καὶ β.” Str. 14.1.42; “ὑπερήφανοι καὶ β.” Plut. 2.279c; “πόλις” Plb. 1.17.5. Infine, chiudendo questa breve carrellata, si può riferire anche alla musica e all'accento, indicando “basso/profondo/grave”, come in ἁρμονία, Arist. EE 1235^a28; ἀπὸ τῶν ὀξύτερων ἐπὶ τὰ βαρέα ἄνεσις, Anon.Bellerm.5; ai limiti inferiori della scala musicale, βαρύτερος ὄρος, Aristox. Harm. 74.13; τύπος, Aristid. Quint. 7.1; ὑποφρίγιος, Aristid. Quint. 7.2; sup. βαρυτάτη χορδή, Pl. Phdr. 268E; διάτονος Aristox. Harm. 33.6; χρωματικὴ λιχανός, Aristox. Harm. 32.7; e quindi indica anche l'accento grave, ἡ βαρεῖα (sc. προσφῶδία) accentus gravis, D.T.630.1)

- **Βασιλεύς** (“Sovrano” - sia Ade sia Plutone, sia il Dio hanno questo epiteto – cf. Βασιλεύς ἐνέρων Αἴδας, “Ade Sovrano dei defunti”, Luc. Trag. 196; Πλούτωνος βασιλῆος ἐπιχθονίων ἀνθρώπων, “Plutone Sovrano degli uomini che vivono sopra la terra” [cf. “Plutone riserva la sua cura provvidente alla terra e a tutte le cose che sono sulla terra: ecco perché viene chiamato Zeus Chthonios” Theol. VI 46], Kaibel ep. 367.7; στῆγνὸν β. καὶ ἄγριον, “Sovrano tremendo (ma anche “oscuro/tenebroso”, ed anche “ostile”, come viene invocato da Atossa il Daimon che ha causato la sconfitta dei persiani a Salamina: “ὦ στῆγνὲ δαῖμον” Esch. Pers.472) e feroce (lat. Ferox)”, Bion.id. 1.52; β. ἐνέρων nell'Inno del Coro dei Persiani, 623-33: “ἀλλά, χθόνιοι δαίμονες ἀγνοί, Γῆ τε καὶ Ἑρμῆ, βασιλεῦ τ' ἐνέρων, πέμψατ' ἔνερθεν ψυχὴν ἐς φῶς – Santi Daimones Ctoni, Gaia ed anche Hermes, e Tu, Sovrano dei defunti, inviate l'anima dalle profondità alla luce”; καταχθονίων β., μέγ'ὑπέιροχε δαῖμον – Sovrano di coloro che dimorano sotterra, grande e possente Daimon” [cf. “Plutone ha in sorte le regioni del sottosuolo, i corsi d'acqua ed il Tartaro, e, in generale, i luoghi dove vengono giudicate le anime” Theol. VI 46], Orph. E.12. Questo epiteto, “sovrano”, si ritrova solo per Poseidone, ma come “Sovrano del Mare”, AP VI 70.1, etc, mentre come titolo di culto – e spesso senza la specificazione del nome – si ritrova per Zeus, cf. θεῶν β. καὶ ἀνδρῶν, Hes. Th. 923, cf. HH 5.358, Esch. A. 355, Alc. 387, 296a.3, e di Zeus θεῶν β. ὁ μέγας Pind. O.

7.34 [cf. “Zeus, grande Re e Sovrano del Tutto nella sua totalità”], e come epiteto di culto a Lebeada: εἰς τὸν ναὸν τοῦ Διὸς τοῦ βασιλέως, IG 7.3073.9. Certamente, questo titolo rimanda alla divisione in tre parti e ai tre Sovrani – Dei Hypercosmici-Triade Demiurgica – ossia le potenze primissime e “più sovrane”, le quali rivelano l'azione produttiva del Padre e la dispiegano in tutti gli ordinamenti suddivisi. La Poesia divinamente ispirata tramanda che: “Come racconta Omero, Zeus, Poseidone e Plutone si spartirono il potere, dopo che l'ebbero ereditato dal Padre.” (Gorgia 523a). Questa è appunto la dottrina dei tre Demiurghi: la loro processione è a partire da Crono, Padre degli Intellettivi, da cui hanno la loro prima manifestazione; vi è un secondo principio intellettivo preposto ai tre Demiurghi ed è l'Intelletto Demiurgico stesso. Ne risulta quindi che, “secondo tutta la Teologia degli Elleni”, Zeus è duplice, Zeus Demiurgo universale e Zeus Sovrano-Basileus. A proposito, dunque, dei tre Sovrani Demiurghi e dell'azione produttiva/demiurgica in modo specifico, si può dire che il primo (Zeus Sovrano) è principio causale dell'essenza e dell'essere per i prodotti demiurgici encosmici – produttore di essenza (ousiopoion) – principio causale di esistenza (aition hyparxeos), mentre il secondo (Poseidone Sovrano) è origine del sussistere di vita, movimento e di generazione per gli enti sensibili – produttore di vita (zooipoion) – principio causale di movimento (aition kineseos), mentre il terzo (Plutone Sovrano) è origine della produzione suddivisa di forme, della delimitazione e della riconversione circolare della totalità dell'universo verso il suo unico Principio – intellettivo (noeron) e principio causale di conversione (aition epistrophes). Così, il Cosmo intero, nella misura in cui partecipa dell'essere, è prodotto dal primo Sovrano Demiurgo, nella misura in cui viene a sussistere grazie al movimento ed alla generazione, riceve la sua processione dal secondo Sovrano Demiurgo, e nella misura in cui risulta completamente diviso e, dopo la divisione, si riconverte verso il Principio, ha la sua processione dal terzo Sovrano Demiurgo, cf. Theol. VI 30; 31, 1- 10) Inoltre, come si ricordava anche nel Commento al Cratilo, e come afferma tutta la Teologia degli Elleni, i tre Demiurghi Sovrani si sono divisi il regno indiviso ed uni-forme di Crono, ed in tal modo ciascuno dei tre dà ordine alle componenti prime, seconde e terze della totalità dell'universo; tale ruolo è loro assegnato non solo nella Demiurgia divisa, ma anche nella cura provvidenziale esercitata sulle anime particolari: le anime, prima di far parte del mondo della generazione, sono soggette al primo Sovrano; quelle che fanno parte del mondo della generazione sono soggette al secondo Sovrano; quelle che devono purificarsi dopo aver fatto parte del mondo della generazione sono soggette al terzo Sovrano [cf. “da queste ultime considerazione, per le anime ne consegue che: quelle che non sono ancora procedute nell'ambito della generazione sono dette ‘di Zeus’; quelle che dimorano nell'ambito della generazione sono

soggette a Poseidone; quelle che, dopo essere state nell'ambito della generazione, sono o purificate o castigate “e vagano sottoterra in un viaggio lungo mille anni”, oppure quelle che si convertono nuovamente verso il loro Principio elevandosi, tutte queste sono soggette al controllo di Plutone”]. Ecco perché, dei tre Demiurghi Sovrani, il primo è principio causale per gli esseri encosmici della loro fissa stabilità, il secondo è principio causale della generazione che procede verso ogni cosa, il terzo del ritorno circolare verso il principio.)

- **Βλέπων** (“Che guarda in modo cupo/torvo” - Ade – Eur. Alc. 261: “ὕπ’ ὀφρύσι κυαναυγέσι βλέπων πτερωτός Αἴδας.”)
- **Βραβεύς** (“Giudice” - Inno Orfico a Plutone, 18.16: “μοῦνος ἔφους ἀφανῶν ἔργων φανερῶν τε βραβευτής – Tu solo sei giudice delle opere visibili ed invisibili.” Una frase spesso citata dai Testi sacri della Tradizione dell'India afferma che, mentre un re punisce i crimini e le offese note/visibili, Yama punisce come giudice anche per i pensieri ed i desideri empici nascosti nel cuore e non noti ad alcuno – si afferma altresì che Yama, attraverso l'occhio della mente, vede tutte le azioni di tutti i mortali e ne decide i frutti, cf. Bhagav. P. 6.4.48, Mbh, 1.68.31 - [cf. anche “Αἴδην κοινὸν ἔθεντο βραβῆ”, Epigr. ap. Dem. 18.289] Da notare che, nella raccolta di Inni del Teologo, sono Dikaiosyne – “che giudica quanto è necessario”, 63.4 – e Nemesei “che tutto ode e tutto giudica”, 61.8 – non per caso, visto che, come abbiamo detto negli scritti dedicati a queste due Dee, Esse sono molto legate: “sempre giudichi, βραβεύεις, con puri pensieri, καθαραῖς γνώμαις, ciò che bisogna”; βραβεύω del resto significa proprio “agire in qualità di giudice ed arbitro; condurre un arbitrato e prendere una decisione”, ma anche “dirigere, controllare”: “νοῦς β. πάντα”). Questo aspetto di Plutone viene messo in luce – insieme ad un 'dettaglio' teologico di enorme importanza che analizzeremo a breve – dagli splendidi versi di Eschilo: “neppure da morto, nell'Ade, fuggirà mai l'accusa di stoltezza chi agisce così. Anche là a dirimere le colpe c'è un altro Zeus, Ζεὺς ἄλλος – a quanto dicono – che fra i morti rende gli ultimi verdetti” Suppl. 230sg. Oppure: “e vedrai se qualcun altro fra gli uomini ha offeso un Dio oppure un ospite, se ha mancato di rispetto ai suoi genitori, vedrai che laggiù paga la giusta pena. Potente Giudice dei mortali è Ade, là sotto la Terra, e sorveglia ogni cosa: tutto è inciso a chiare lettere nella sua mente” Esch. Eum. 273. Ora, la spiegazione teologica di questo epiteto si trova nella Teologia di Proclo, dove la questione è analizzata nel quadro del 'triplice Zeus', ossia “l'altro Zeus” e dei tre fratelli che si sono divisi il dominio indiviso di Crono – ebbene, nel Gorgia, l'unica Legge è congiunta ai regni di

Crono e di Zeus universale, dimostrando la loro superiorità trascendente rispetto agli Dei che si sono divisi il dominio, ai quali è congiunta una forma di governo più divisa e leggi di natura diversificate: “Plutone ed i soprintendenti si erano presentati da Zeus, perché avevano bisogno di lui a proposito della legislazione di livello inferiore; ed egli istituì altri giudici e leggi appropriate alle vite connotate dalla particolarità.” (VI 43) Questo Zeus che definisce questi aspetti e genera i tre giudici non è Zeus universale (unito a Crono in base alla semplicità ed alla primissima Legge), bensì è il primo dei tre Sovrani Demiurghi che, insieme a Plutone, conduce all'ordine ed al limite la varietà degli esseri particolari e presiede a leggi di un livello inferiore. Pertanto: presso Crono e Zeus, Re Intellettivi: la Legge Divina (theios nomos) e la Giustizia vendicatrice della Legge Divina (Dike tou theiou nomou timoros) – la Legge è in misura maggiore Cronia, la Giustizia è al seguito del Grande Zeus [su questi temi, suggeriamo la lettura dei tre scritti dedicati a Dike, Nomos e Dikaiosyne], mentre presso i tre Cronidi, Sovrani Demiurghi vi sono leggi diversificate e giudici appropriati/dello stesso livello di tali leggi – allo stesso modo, le leggi dipendono da Zeus Cronide mentre “i giudici vanno a costituire la sovranità del terzo Cronide”, ossia Plutone, che partecipa della distinzione delle leggi da parte di Zeus Sovrano proprio come Zeus Demiurgo universale riceve da Crono l'unica Legge con cui darà ordine alla Demiurgia universale. Queste distinzioni sono confermate anche dal Cratilo, dove uno Zeus è connesso a Crono, congiungendo i due regni (Zeus della Triade Intellettiva, coordinato a Crono e Rhea), mentre l'altro è coordinato a Poseidone e Plutone (Zeus Sovrano a capo della Triade) dimostrando che “unica è questa Triade degli Dei Sovrani” (VI 44) Quindi, come dicevamo anche in precedenza, Plutone ha in sorte le regioni del sottosuolo, i corsi d'acqua ed il Tartaro, e “in generale, i luoghi dove vengono giudicate le anime” (VI 46)

- **Βροτοφθόρος** (“Distruttore di esseri mortali” - Ade - Kaibel ep. 544.1. La spiegazione di questo epiteto – e di altri simili – si ha espressa in modo chiarissimo anche nell'Induismo: Yama Dharmaraja ha come epiteti anche Kāla, il Tempo che consuma tutte le cose, e Sarvabhūtakṣaya, il Distruttore di tutti gli esseri, cf. Matsya Purana 102.22; Padma Purana 4.124.13. V. S. Agrawala (Matsya Purana – A study p.109) in modo assai puntuale commenta che: “Yama è il Signore dei morti e della morte [poiché ha anche i nomi Mrtyu, Morte, e Antaka, Colui che pone fine] in quanto Principio della materia, ma in quanto Principio dell'Immortalità è Dharma [cf. “Io sono Yama per i malfattori e Dharma per coloro che hanno vinto i loro cuori con le loro nobili azioni” Skanda P. 3.24]. In questo aspetto è una divinità che 'beve' il Soma con gli altri Deva riuniti sulla sommità dell'Albero Cosmico, RV 10.135. Pertanto ogni nuovo generato principio di vita è un Yāmāyana

*Kumāra, ed è un legame/anello di passaggio nell'ininterrotta catena degli Avi
antecedenti.”)*

*Lovers and Supporters of Eleusis – ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ
Τετράς Ἴσταμένου , Maimakterion, IV Anno della 698° Olimpiade*